

Teodori approva l'idea di far circolare meglio le idee (e propone le sue, interessanti)

Al direttore - Anch'io mi sento rinfacciato quando leggo il Foglio. Posso non essere d'accordo, come non lo sono, con la recente denuncia di una presunta campagna della cultura anticristiana, ma mi considero lo stesso un fogliante perché, vivaddio, nel deserto di idee e di politica del nostro paese, a destra come a sinistra, il (nostro) quotidiano è un'oasi felice di discussione, dialogo e, nonostante tutto, anche di dubbio su uomini e cose.

Qui intervengo a proposito di una risposta a Claudia Mancina sull'esclusione delle radici cristiane. Scrive l'elefantino: "... a noi l'identità meramente istituzionale dell'Europa che si sta costruendo non piace da ogni lato... Noi siamo per questa alternativa: o nessuna costituzione, come fanno gli inglesi... oppure una costituzione come quella americana, che va letta insieme con la dichiarazione di indipendenza, dunque una costituzione consapevole della necessità di fornire... un'identità vera e profonda: dalla libertà economica ai diritti generali della persona, dalla separazione tra Chiesa e Stato fino al riconoscimento di qualcosa, nel sentimento del nostro tempo e anche nella storia, che sia capace di legare, secondo il significato etimologico di 'religione', una comunità di popoli e di paesi".

Temo, fortemente temo, che il richiamo ai documenti fondanti degli Stati Uniti non sia utile per la tesi dell'elefantino (necessità di costituzione fondata su valori forti): a me pare che la Carta del 1787, nella lettera e nello spirito, esprima l'opposto di quel che le si attribuisce. Il documento di Filadelfia fu considerato dai padri fondatori soltanto un working expedient, una struttura istituzionale funzionante in cui dovevano essere codificati solo - solo - gli ordinamenti e le regole per il loro funzionamento. Scarna, essenziale, senza inutili parti programmatiche e ridondanti richiami storici e valoriali, i sette articoli della costituzione disciplinano il Congresso, la Presidenza, la Corte suprema, i rapporti tra Stati e Federazione, gli emendamenti e le norme provvisorie. Punto e basta.

E' proprio per questa assenza di indirizzi politici e richiami ideologici che la Carta è considerata il fondamento del costituzionalismo liberale, talmente ben architettato da resistere (finora) come operante binario della politica americana per oltre due secoli. Lo stesso preambolo, unica dichiarazione di carattere generale, si limita ad enunciare in pochissime parole che il "popolo degli Stati Uniti pone in essere

l'ordinamento costituzionale" con l'obiettivo di "perfezionare l'unione, garantire la giustizia, assicurare la tranquillità all'interno, promuovere il benessere generale, salvaguardare per noi e per i nostri posteri il bene della libertà". Dunque il collante che tiene insieme la comunità di popoli e Stati nordamericani è proprio il consenso alle regole istituzionali contenute nella carta fondamentale. Anche il Bill of Rights, con i primi dieci emendamenti aggiunti nel 1789, non fa altro che specificare le regole a tutela dei diritti individuali (inalienabili) su cui il potere federale non può intervenire.

Francamente non vedo nella costituzione e nei successivi 26 emendamenti altra identità da quella istituzionale e dei diritti individuali. Precisa però l'elefantino che la costituzione va letta insieme con la dichiarazione d'indipendenza del 1776. Non voglio qui entrare nel merito dei diversi contesti dei due documenti, il primo redatto per contrapporsi alla corona britannica, e il secondo per costituire un nuovo stato federale. Quel che invece vorrei richiamare è che la dichiarazione jeffersoniana, in una lettura attenta, riserva alcune sorprese. La sua ispirazione ideale è una combinazione di scientismo forse meccanicistico (Isaac Newton) e illuminismo forse massonico (John Locke). Jefferson credeva che esistessero delle "leggi naturali" (come le leggi fisiche), un tempo formulate dalla ragione umana, indipendenti dal tempo e dal luogo, che restavano sempre uguali a se stesse, sulle quali lo stesso Dio non poteva intervenire. Anche i riferimenti religiosi sono del tutto razionalmente teorici: "le leggi della natura e del Dio della natura", "il supremo giudice del mondo", "il creatore". Lo stesso richiamo, tra gli inalienabili diritti, oltre che "alla vita e alla libertà", anche al "perseguimento della felicità", ha un'impronta fortemente materialistica: "la maggiore felicità è sempre il risultato della buona coscienza, buona salute, occupazione e libertà in tutte le oneste carriere".

Massimo Teodori

P. S. Queste note non vogliono essere un pedante richiamo dell'americanista. Solo il proseguimento di una discussione che spero possa trovare con Il Foglio e intorno al Foglio, come ha ieri ipotizzato il direttore, le sedi adeguate per assicurare ancor più libertà di pensiero, strumenti di ricerca e confronto di ipotesi. Aderisco.

"
IL FOGGIO"
26 ottobre 04

40